

Lady Blonde

EPISODIO 16:

A NIGHT IN LONDON

L'UOMO LE SORRISSE E STRIZZÒ UN OCCHIO CON FARE COSPIRATORIO; CECILY SBATTÈ LE PALPEBRE E, QUANDO LE RIAPRÌ, ERA GIÀ SVANITO NEL TURBINE DI PERSONE CHE AFFOLLAVA IL SALONE. LA RAGAZZA FU RIPORTATA BRUSCAMENTE ALLA REALTÀ DALLE GOMITATE CHE ANNA LE STAVA INDIRIZZANDO: "Un vestito da Phineas, eh? Complimenti, sul serio; ero pronta a tutto, o quasi, tranne che a questo. Sarò quindi magnanima e glisserò sul fatto che sei vestita da *uomo*."

Cecily sospirò tra sé e sé: la rivoluzione femminista non aveva certo sfiorato Anna o, almeno, la sua dimensione avuncolare. "Eddai zia, che problema sarà mai. E' un costume, non un abito di gala."

L'indice della donna puntò dritto al naso della giovane: "Questo è discutibile ma, per stasera, soprassediamo. Adesso però vieni con me: ho visto giusto qualcuno che *devi* assolutamente conoscere!"

"Oh povera me..."

Phineas scosse il capo, ridacchiando sommessamente, ed entrò nel piccolo spazio estemporaneo che era stato allestito per i loro materiali. "Beh, se non altro abbiamo scoperto chi è il nostro viaggiatore temporale. Non immaginavo però che i miei abiti saranno addirittura ricordati nel futuro."

Ilia alzò gli occhi dal suo bicchiere e inarcò un sopracciglio: "Non darti troppe arie. Probabilmente ha comprato un vestito da una delle tue solite botteghe da pochi soldi."

Il dottore sorrise mellifluo: "Ah, mia cara, continui a confondere il prezzo con la qualità... e vedo che hai già dato mano alla bottiglia."

La donna gli scoccò un'occhiata irata, poi gemette e si portò una mano alla tempia: "C'è troppa gente che urla, fisicamente e mentalmente. L'alcool aiuta a tenere lontane le voci. E c'è qualcosa nell'aria..."

Phineas sgranò gli occhi, improvvisamente interessato: "Una premonizione?"

"Non proprio, solo... come una sorta di tensione. Un cambio di pressione."

L'uomo annuì con aria profonda: "Ti è capitato altre volte?" L'altra scosse il capo: "Non così, mai."

Phineas marciò a grandi passi attorno al macchinario che avevano scelto per la serata: "Scopriremo la causa a tempo debito. Per ora, ascoltami. Ti ho detto che forse abbiamo un modo per entrare nel Tempio, no?"

Un lento cenno del capo accompagnò la risposta: "Sì, e hai detto anche che dovremo aspettare sino a dopo questa pagliacciata."

Phineas si fermò a metà di un passo e di nuovo sorrise: "Ah... un po' di più, temo. Dobbiamo prima vincere una caccia al tesoro."

"Caccia al tesoro?" L'uomo rilevò una nota nel tono dell'altra che non seppe interpretare se di sorpresa o disprezzo. "Esatto: la chiave primaria del tempio è stata smarrita, all'esterno dell'astronave. Ma ho fatto oggi una scoperta, e non tutto è perduto!" Da una tasca del suo cappotto estrasse il gioiello metallico, ora spoglio delle gemme che lo adornavano in precedenza: "La chiave è composta di dieci elementi, dieci pietre, e reagisce ad essi. Questo oggetto permette di ritrovare questi elementi alieni."

La donna bevve un lungo sorso dal suo bicchiere: "E quindi questi dieci elementi ci porteranno più vicini alla chiave? Come funziona?" Senza complimenti Ilia strappò il gioiello di mano a Phineas e osservò le cavità nei dieci petali che lo componevano: "Questi buchi a cosa servono?"

L'uomo cercò di riprendersi la spilla, con fare apprensivo: "Quando un elemento è vicino si illumina la luce corrispondente. Trattalo bene, è un oggetto delicato"

Ilia strinse la mano a pugno e la allontanò dal dottore: "Allora ci basta trovare il punto dove si accendono tutte le luci. Dove può essere finita la chiave? Non troppo lontano dal luogo dell'atterraggio, spero."

Phineas trattenne a stento una smorfia di soddisfazione: "No, non esattamente. Dubito sia lontano da questo pianeta ma, a parte quello, può essere ovunque nello spazio... o nel tempo."

Il boato di un gong interruppe il silenzio che si era formato nella stanza: "Questo è il nostro segnale. Aiutami a portare il generatore, forza."

Ilia infilò il gioiello nella sua borsa e, ancora a bocca aperta per lo shock, si diresse dal lato opposto del carrello e cominciò a spingere verso la sala. Non si accorse, quindi, che uno dei petali si era improvvisamente illuminato di un blu scuro tendente al viola.

Cecily ispirò profondamente e afferrò il braccio di sua zia: "Giuro che se devo ancora sorridere, fare inchini o reverenze, stringere la mano o farmela baciare da qualcuno che non rivedrò mai per il resto della mia vita comincio a mordere."

Anna la punzecchiò gentilmente e sorrise: "Devi imparare a mantenere relazioni con le persone giuste, anche se non ti piacciono. E no, il tormento è finito: direi che possiamo concederci un rinfresco."

Il gong risuonò mentre le due donne si stavano servendo dal sontuoso buffet approntato su un lato del salone; Cecily si affrettò ad affondare l'ultima tartina e si fece strada verso l'ingresso da cui magistralmente, preceduta e seguita da una dozzina di personalità, stava facendo il suo ingresso l'ospite e organizzatore della serata: la regina Vittoria.

Il suo costume era... beh, definirlo un costume era ancora più improprio che per molti degli altri ospiti. Un morbido e ampio vestito di bianco e porpora, orlato e decorato in oro, avvolgeva come un mantello la figura compita ma non severa della regnante; svariati gioielli, al collo, al polso, alle dita, la adornavano, ma sfiguravano di fronte alla sobrietà della corona e alla magnificenza dello scettro. Vittoria del Regno Unito attraversò la sala, permettendosi solo un accenno di sorriso alla vista degli abiti di Cecily, e si accomodò sul soglio che era stato preparato per lei su un piedistallo al lato opposto dell'ingresso.

La ragazza seguì assorta ogni movimento della sovrana, conscia dell'eccezionalità di quell'incontro anche per una persona nata e cresciuta in quel secolo. Continuò ad osservare la regina ancora per qualche istante, sino a che qualcosa a cui non aveva mai dato molto peso si incastrò nei suoi ragionamenti come il pezzo mancante di un puzzle: "Lo scettro!"

Anna si chinò verso di lei, mentre Cecily si accorgeva che, più o meno sommessamente, tutti stavano discutendo dello stesso argomento: "Santo cielo, hai visto quel diamante? Sembra un uovo di piccione!"

"Vedo già i titoli di domani: la grande esibizione del nuovo gioiello della regina! - disse un altro - Mi dispiace dirlo, ma questo pezzo folgorerà tutti gli altri."

Vittoria alzò lentamente una mano e il silenzio calò sulla sala come un drappo. "Miei sudditi, concittadini, amici. Come sapete questa non è l'inaugurazione ufficiale della grande esibizione, quanto una festa tra pochi intimi per celebrare l'evento con un po' di anticipo e meno confusione. Sì, so che 'pochi intimi' non è forse il termine corretto per indicare quanti siamo stasera, ma sicuramente molti meno dei visitatori che prevediamo, e speriamo, visiteranno la straordinaria esibizione in allestimento nel resto di questo edificio." Si alzò in piedi ed estese il braccio destro, in modo che la luce dei lampadari si riflettesse sulla pietra: "Per questa serata ho richiesto un ospite speciale che porterà ai nostri occhi una speciale esibizione; ma, prima, un po' di musica. Che la festa abbia inizio!"

I musicisti attaccarono un valzer e Cecily si diresse nuovamente verso il buffet, confusa. Sì, aveva letto da qualche parte che lo scettro con la croce era stato modificato, ma dopo la scoperta del Great Star of Africa, all'inizio del ventesimo secolo. La cosa che più l'aveva colpita era però la somiglianza con lo scettro generato dal potere del cuore d'oro: che Bathsheba, o sua nonna, si fossero ispirati ai gioielli della corona? Non del tutto improbabile, se il collarino era rimasto a Londra per diverso tempo.

La musica si acquietò dopo il secondo o il terzo ballo. Cecily si era tenuta il più possibile ai margini, studiando i passi e le figure che non aveva più danzato di persona da prima del liceo. Anna stava parlando con qualche conoscente, lanciandole un'occhiata di tanto in tanto, e la giovane approfittò di quella assenza dell'ala protettrice per guardarsi in giro. L'era vittoriana era simile a quanto aveva visto a teatro e nelle produzioni in costume e, allo stesso tempo, fondamentalmente differente; sorrise tra sé, chiedendosi come la gente del futuro avrebbe un giorno raffigurato il suo tempo.

A volte qualcuno la fermava per complimentarsi per il costume o, quantomeno, per la sua originalità. Parlando con loro Cecily scoprì vari dettagli sul misterioso Phineas: alcuni asserivano che non fosse inglese, taluni spingendosi ad attribuirgli una origine germanica; altri mettevano in dubbio le sue qualifiche accademiche, o al contrario gli attribuivano due o tre lauree. Tutti erano però concordi nel definire 'inquietante' la sua ultima assistente.

"Assistente?" ripeté Cecily.

Il signor McBain, un uomo corpulento con grossi baffi, annuì severamente: "Una donna tremenda. Quegli occhi... ti scrutano nell'anima. E non approvano mai, no. E' un pezzo acuminato di ghiaccio bollente, e un giorno qualcuno si farà molto male, credi alle mie parole."

"Oh suvvia, Bernard, non essere così melodrammatico," lo rimproverò sua moglie "Anche se è vero, non vorrei passare più di qualche minuto da sola con lei."

Cecily ringraziò la coppia e si avviò per ricercare Anna, quando una fitta come una pugnata le penetrò il cervello e la costrinse ad appoggiarsi ad un tavolo per non cadere; il dolore era passato rapidamente come era giunto, ma non aveva idea di cosa potesse averlo provocato. Si scosse i capelli dal volto e il suo sguardo si posò su un paio di occhi neri e penetranti all'altro lato della sala; sembravano catturare tutto, distogliere l'attenzione dal volto e dalla persona cui appartenevano, sfocare i contorni, come se volessero bucarti la mente e...

Nuovamente la lama mentale colpì, ma questa volta fu la donna a fare un passo indietro, sorpresa; Cecily avvertì un bruciore all'altezza del cuore ed aprì la giacca, stupendosi nello scoprire che il cuore d'oro era rovente. Alzò gli occhi, ma l'altra evitò attentamente di guardare nella sua direzione, impegnandosi piuttosto ad aiutare Lowizar a spostare un macchinario.

La giovane sorrise: "Quella deve essere la famosa assistente. Curioso, non pensavo avessero già inventato... aspetta un momento." Scrutò di nuovo sotto il lembo della giacca e annuì tra sé: non si era sbagliata, una luce sulla spila si era accesa; Cecily si concentrò e seguì il filo invisibile che puntava in direzione del power up e... della regina?

Anna interrompe gentilmente il suo interlocutore e si voltò verso il trono; le danze si erano interrotte e Phineas ed Ilia avevano spostato il loro carrello di fronte alla regina e al suo drappello. Alcuni tossicchiarono imbarazzati o alzarono le sopracciglia alla sgradita interruzione mentre altri, come Anna stessa, cercarono di farsi avanti per osservare meglio. Sul carrello era posata una sfera di vetro semitrasparente, costruita intorno ad un'altra sfera più piccola all'interno, la quale poggiava su un'asticella dello stesso materiale; la base del tavolino mobile era ricoperta da un drappo intrecciato, ma si poteva udire un ronzare sommesso al di sotto.

La regina Vittoria si alzò in piedi una seconda volta e unì le mani in un singolo applauso: "E ora, come annunciato, il nostro ospite darà una dimostrazione delle sue tecniche meravigliose. Per la maggior parte di voi non ha bisogno di presentazioni ma, per i pochi che non hanno mai avuto il piacere di ascoltare lodi e maldicenze sul suo conto, vi presento il dottor Phineas Lowizar e la sua assistente."

Alcuni risero apertamente alla battuta, mentre Phineas girava lentamente una manovella del suo apparato; quando le voci si placarono fece un breve inchino a mani giunte, si aggiustò le lenti ed esclamò: "Buonasera, buonasera signore e signori. Siamo qui oggi stasera in compagnia non solo di sua maestà britannica, che è stata così gentile da invitarmi nonostante le varie interpellanze, ma anche della scienza. La scienza, sì, che governa questo nostro universo e ci fornisce le meraviglie più grandi e le più piccole, quelle che accendono le stelle lontane e quelle della vita quotidiana. Ed è una di queste meraviglie che vedremo all'opera stasera: l'elettricità. In questa sfera sigillata scorre una miscela di gas rari, e tra poco faremo scorrere una corrente tra l'elettrodo centrale, la sfera interna, e quello esterno. Vedo che alcuni signori si stanno già avviando verso la brocca del punch, quindi non mi dilungherò oltre nelle spiegazioni. Ilia?"

La donna spinse a fondo una leva; il ronzare si fece più acuto e l'interno della sfera si animò di decine di lampi bianco-violetti, che si trascinarono sulla superficie interna della sfera come dotati di vita propria. Alcune persone sussultarono e fecero per ritrarsi, e una donna gridò. Phineas sorrise soddisfatto e fece per sfiorare la sfera, poi ritrasse la mano e si rivolse al pubblico: "State tranquilli, l'esterno della sfera è del tutto innocuo, ed i gas al suo interno sono inerti. Posso provarlo facilmente, ma vorrei sapere prima se c'è qui un volontario disposto a toccare la nostra meraviglia."

Un silenzio imbarazzato seguì queste parole, mentre Phineas attraversava lentamente la sala osservando gli astanti e lanciando loro occhiate divertite. Anna alzò timidamente la mano, ritraendola poi prima che il dottore la vedesse.

"Nessuno? Proprio nessuno?" Phineas scosse il capo e si diresse nuovamente verso il carrello quando una voce rispose dal fondo: "Lo farò io."

Cecily si fece avanti con un sorriso, affidando bastone e cilindro ad un uomo nella prima fila; aveva già visto molte volte le lampade al plasma, e le aveva anche esaminate durante le lezioni di laboratorio di fisica, come pure le bobine di Tesla ed i generatori di Van de Graaff.

Si fermò di fianco al carrello e sorrise, con le mani dietro la schiena, in attesa di istruzioni. Per la terza volta la gelida lama mentale cercò di infrangere le sue difese ma, prima che potesse contrattaccare, l'intrusione si interruppe; Phineas aveva stretto con fermezza il polso della sua assistente, senza mai smettere di sorridere ma con uno sguardo carico di minaccia. I suoi occhi tornarono allegri quando si rivolse a Cecily: "Dunque dunque, sembra che io abbia un volontario, e una ammiratrice al contempo. Quale è il suo nome, signorina?"

"Cecily. Cecily Cardew."

"Bene, Cecily... se vuoi così essere così cortese da toccare la sfera? Senza guanti, per favore."

La giovane ritrasse la mano e, scrollando le spalle, tolse il guanto che la ricopriva; agitò le dita teatralmente sulla superficie vetrosa e poi le appoggiò sulla sfera. Come previsto, cinque correnti si formarono a congiungere le punte delle sue dita all'elettrodo centrale, di intensità maggiore rispetto alle altre; Cecily cominciò a giocare con la sfera, muovendo le dita sulla superficie, togliendole e riavvicinandole, fin quando non avvertì una curiosa sensazione di formicolio. Un'ondata di energia risalì dalla sfera lungo il suo braccio e fino al cuore d'oro, che avvampò come mai aveva fatto prima. L'istante successivo tutto era tornato alla normalità, e nessuno, né Ilia né

gli spettatori, pareva essersi accorto di quella anomalia. Phineas applaudì, subito seguito da altri, e si inchinò brevemente di fronte a Cecily: "Splendido, splendido. Ora, come avrete visto, la sfera è del tutto inerme e..."

La frase rimase sospesa. Il cielo sopra di loro si era improvvisamente oscurato e la luce delle stelle era scomparsa, rimpiazzata da un enorme disco nero; d'un tratto tre grandi luci si illuminarono nel buio sovrastante e tutti i vetri del palazzo tremarono all'unisono. Uomini e donne urlarono e si diressero verso l'uscita più vicina o, meno dignitosamente, sotto i tavoli, in cerca di rifugio. Phineas, più pragmaticamente, spostò Ilia e prese ad armeggiare con i comandi della sfera; come in risposta, una cupola traslucida apparve intorno all'edificio, tremolando alcuni istanti prima di stabilizzarsi. Il tremore cessò, ma le luci misteriose si fecero più intense e cangianti.

La regina, in tutto questo rimasta impassibile, scese dal suo trono e si rivolse concitatamente al dottore: "Sono loro, non è vero? Quelle creature aliene... sono tornate."

Phineas annuì ripetutamente, intento a frugare nelle sue tasche: "Sì, sono loro. Speravo arrivassero più tardi, non è ancora tutto pronto per fermarli. Questa barriera non li fermerà dall'entrare e..."

Uno schianto e una pioggia di vetri furono rapidamente seguiti da tre figure, bardate da capo a piedi nelle metalliche armature di Virgo, che senza una parola si scagliarono contro il gruppetto; Phineas ed Ilia si interposero tra loro e la regina Vittoria, accorgendosi troppo tardi che non era lei la vittima dell'attacco. "Lo scettro! Hanno preso lo scettro!"

I guerrieri, forti del loro bottino, spintonarono i pochi che si intromisero sulla loro strada, o che non ebbero abbastanza prontezza di spirito per spostarsi, evidentemente diretti verso l'uscita. Uno dei tre, però, venne a sua volta scagliato al suolo da un calcio ben piazzato sul volto; l'attaccante schivò i colpi dei due rimasti e scattò all'indietro, atterrando a pochi passi dal gruppetto della regina. "Bathsheba!"

"Al servizio di sua maestà britannica!" rispose lei con un inchino, poi afferrò una manica di Phineas minacciosamente: "Perché lo scettro? Cos'ha di importante?"

Il dottore scosse il capo nervosamente: "Io... non lo so! Pensavo -speravo- che fossero attratti dalla sfera. Maestà..."

Vittoria respirò profondamente prima di rispondere: "Quello scettro è un falso. Un modello di prova delle modifiche necessarie per incorporare la pietra all'interno di quello vero."

"E la pietra da dove viene?" interruppe Ilia senza troppi riguardi.

"Dall'India. E' stata ritrovata pochi mesi fa, e tagliata dal nostro maestro più esperto. Ha viaggiato fin qui in gran segreto, in un cofanetto di piombo, e solo quest'oggi è stata inserita nella riproduzione che hanno appena rubato."

"Piombo! - Phineas battè un pugno sul palmo dell'altro mano - Per questo non l'avevano identificato. Qualsiasi cosa sia, quella pietra deve apparire sui loro scanner come un fuoco nel pieno della notte per farli agitare così tanto."

Bathsheba annuì: "E ancora di più merita di essere recuperata. Vedrò cosa posso fare." Prima che il dottore potesse fermarla, era già svanita; Phineas imprecò sottovoce e si voltò verso la regina: "Maestà, è meglio che vi ritirate al sicuro per il momento. Temo per la vostra incolumità."

Ella scosse il capo: "Sciocchezze. Se avessero voluto me, mi avrebbero attaccato sin da subito. No, rimarrò qui finché la loro nave sarà ancora sul nostro capo."

Nel mentre, Cecily aveva cercato un angolo tranquillo per trasformarsi e si era teleportata all'inseguimento dei due guerrieri. Purtroppo la situazione era rapidamente degenerata e, dalla nave, altre truppe erano state inviate per dare supporto agli assalitori. La giovane aveva avuto il suo da fare a schivare tutti gli attacchi, cercando sempre di mantenere lo scettro al centro della marmaglia, ma si stava accorgendo che, contrariamente al solito, man mano combatteva la sua energia e la sua forza stavano crescendo. Con un calcio stese uno degli alieni e con un pugno il guerriero alle sue spalle; si rese intangibile il tempo sufficiente per schivare un assalto e poi invocò la spada, mulinando colpi in ogni direzione con la sua lama di energia.

Un guerriero si interpose tra lei e lo scettro, il cui attuale proprietario stava fuggendo verso quello che doveva essere il punto di raccolta, quando una figura ammantellata e dalla lunga capigliatura bionda si intromise sulla sua strada: "Vai da qualche parte? Credo che tu abbia qualcosa che non ti appartenga." Cecily sorrise e riprese a combattere: dentro di sé sapeva che Bathsheba non si sarebbe tirata indietro.

Le due donne rinnovarono gli attacchi contro gli alieni, muovendosi sempre in modo da prevenire la fuga del loro bersaglio; con la coda dell'occhio la più giovane si accorse che anche l'altra aveva in mano una spada, identica alla sua ma con la lama in acciaio, e si chiese per quale motivo gli assalitori non facessero uso di armi.

La distrazione momentanea le costò uno sgambetto, che la fece rotolare a terra al bordo della mischia; la ragazza fece per rialzarsi ma uno degli assalitori le premette un piede sullo stomaco, gnignando. Cecily grugnì di dolore e si rese nuovamente intangibile, rovinando l'equilibrio del soldato, che stese definitivamente con due calci ben piazzati. In quei pochi secondi la situazione si era però messa male per Bathsheba: gli alieni tenuti a bada da Cecily stavano ora attaccando la donna, mentre

quello con lo scettro fuggiva in direzione del parco. La ladra in costume incassò un pugno che le provocò un rivolo di sangue dal labbro e urlò verso la giovane: "Vai! Fermalo! A questi ci penso io."

Cecily esitò solo un istante, poi annuì e scattò all'attacco.

Ilia sbuffò, percorrendo l'ampiezza della sala a larghi passi e con le braccia incrociate; Phineas non le aveva permesso di uscire con la scusa che qualcuno doveva tenere d'occhio la Regina mentre lui operava la cupola protettiva, ma l'azione era esclusivamente all'esterno e lei si stava decisamente annoiando. Lo scienziato aveva anche svicolato sull'altro argomento che la irritava: la ragazza del futuro, esattamente come lui, sembrava in qualche modo impervia alla sua telepatia; non solo, l'ultimo tentativo di sfondare le barriere di quella Cecily era terminato con un colpo di frusta che ancora le doleva, seppure più nell'orgoglio che nel fisico.

Un campanello mentale interruppe il suo camminare, segno che il 'prigioniero' si stava svegliando, e col sorriso di un gatto che ha catturato un canarino la donna si introdusse nei suoi pensieri cercando di captare quante più informazioni possibili prima che questi potesse opporre resistenza.

Molte delle immagini che le passarono di fronte agli occhi erano di nozioni sugli invasori di Virgo che erano già in loro possesso, o talmente aliene che non riuscì a decifrarle, ma una su tutte attrasse la sua attenzione. Violentemente penetrò ancora più a fondo nei pensieri del guerriero, che gemette così flebilmente da non essere udito da nessun altro tranne lei, e scavò nella sua mente per strappare a forza il segreto che cercava di nascondere. Quasi gridò di gioia estatica quando le difese dell'uomo cedettero e si trovò di fronte all'immagine che tanto aveva sognato negli ultimi mesi: un Tempio, come quello della loro astronave, con la differenza che questo era totalmente operativo; ed in mezzo alle colonne, fluttuante nel biancore e contornato da lampi di energia, il suo cuore e nucleo operativo: la chiave primaria.

Ilia rise mentalmente. Phineas poteva infastidire qualcun altro con la sua caccia al tesoro: il premio finale a cui ambiva era dritto sopra le loro teste, sull'astronave aliena, e poco importava se non era la stessa chiave che era andata persa sul loro pianeta.

Con la coda dell'occhio si accertò che il dottore fosse ancora preso con il suo macchinario e annuì tra sé: per qualche motivo non poteva leggergli la mente, ma poteva comunque far sì che lui e gli altri intorno a lei non si accorgessero di qualcosa per qualche minuto... in quel preciso frangente, di sé stessa e dell'alieno. Diresse nuovamente la telepatia verso il soldato, che si alzò in piedi come una marionetta tra

smorfie di dolore, e gli sussurrò maliziosamente all'orecchio: "Smetti di resistere se vuoi che cessi il dolore... vogliamo la stessa cosa al momento: tornare sulla tua astronave. Su, portami al punto di raccolta."

La concitata fuga del soldato di Virgo e si concluse con un diretto apparso a mezz'aria che lo spedì per direttissima nella terra dei sogni. Cecily afferrò lo scettro reale prima che toccasse terra e gridò di soddisfazione: "Ha! E' mio!"

Una vampata color indaco la avvolse per un istante e seppa, ancora prima di guardare, che aveva appena recuperato il power-up e che era nei guai.

Alzò gli occhi e cercò di resistere al panico nel vedere Bathseba difendersi debolmente dagli assalitori, due dei quali stavano ora correndo verso di lei per recuperare lo scettro.

Cecily si morse un labbro e imprecò mentalmente: non poteva contattare Callisto e non sapeva il nome della pietra, e questo voleva dire che poteva usare solo un power-up. Questo escludeva il teletrasporto: se anche fosse riapparsa nella mischia non poteva combattere efficacemente e difendere lo scettro al contempo. Fragment era inutile, e la spada di Energy non poteva colpire così tanto nemici e così lontano. E tra una decina di secondi sarebbe stata raggiunta...

Sorrise. Si concentrò intensamente, generando intorno a sé una barriera di calore tale da sollevare la polvere del terreno, e si spostò in modo da creare una linea retta tra sé stessa, gli alieni e Bathseba. Quando i due guerrieri le furono quasi addosso stese le mano destra in avanti e gridò: "Anna! Salta, adesso!"

Ilia fischiava *Yankee Doodle* allegramente, passeggiando per i corridoi del vascello alieno come un bambino nel negozio di dolciumi. Il guerriero che l'aveva accompagnata a bordo si era già scordato di lei, anche se il ricordo lo avrebbe probabilmente perseguitato negli incubi notturni, e ogni altro individuo sul ponte si comportava come se lei non fosse presente... e tale era per loro la realtà dei fatti. La donna sorrise nel constatare quanto duttile fosse la mente di quegli esseri, così facile da sviare e far perdere nei corridoi stessi delle loro sinapsi. Uno schedario cadde di mano ad uno degli alieni, che pochi istanti dopo si ripiegò su sé stesso in posizione fetale; Ilia ghignò ma si ripromise di essere più cauta: non voleva lobotomizzare accidentalmente un membro essenziale del vascello finché lei era a bordo e, telepatia o non telepatia, troppi incidenti avrebbero finito per fare scattare un allarme.

Si ritrovò infine di fronte alle porte del sanctum che occupava i suoi pensieri. La differente architettura ed i sistemi di controllo applicati tutto intorno al settore non lasciavano dubbi: quel Tempio non era stato costruito da Virgo ma strappato ad un altro vascello, forse un altro Cubo, e introdotto a forza in quell'incrociatore da invasione.

Allacciò mentalmente uno dei ricercatori che aveva accesso all'interno e, mentre questi apriva le due immense ante, sondò la sua memoria sugli effetti che avrebbe avuto il rimuovere la chiave dal suo alloggio. Apparentemente il Tempio veniva usato come riserva incessante di energia, ma solo vari sistemi secondari dipendevano direttamente da esso; ciò che particolarmente le interessava, il trasporto a terra, non era tra questi.

Le porte si spalancarono e il volto della donna si illuminò di cupidigia quando la luce iridescente delle grandi colonne si riversò sul suo volto: "Mio. Tutto mio."

Cecily tamponò un taglio sopra un occhio di Bathseba con il suo fazzoletto, bagnato in una fontanella lì vicino. La donna ululò di dolore ma lasciò che la giovane facesse il suo lavoro: "Sai, è proprio un bel trucco quello che hai usato prima. Come si chiama?"

"Esplosione aurea - rispose l'altra, continuando a pulire la ferita - Ci ha fatto guadagnare un po' di tempo, ma non posso usarlo di nuovo, almeno per un po'; se manderanno una seconda tornata di guerrieri dovremo inventarci qualcosa d'altro."

La ladra sorrise gentilmente: "Ci sbarazzeremo di loro, l'abbiamo sempre fatto. Ora però voglio sapere perché prima mi hai chiamato Anna."

Cecily arrossì e distolse lo sguardo: "Devo essermi sbagliata."

Bathseba rise, prima di piegarsi in avanti per una piccola fitta allo stomaco: "Suvvia, Cecily, non sono stupida... e nemmeno lo sei tu. Tu hai capito subito chi ero realmente, anche se posso dire a mia discolpa che non sapevo che ci fosse un altro collarino magico nel tuo ramo della famiglia."

Cecily si morse nuovamente il labbro, senza sollevare il capo: "Veramente... non c'è. O meglio, non sono parte di quel ramo della famiglia che pensi tu. Sono sì una tua lontana nipote ma... dal futuro."

Anna sollevò gentilmente il mento della giovane e la guardò negli occhi, senza perdere nemmeno per un istante il tuo sorriso: "Sì, vedo che stai dicendo la verità. Che strano! Ho visto tante meraviglie come Bathseba, ma non avrei mai pensato di incontrare qualcuno dal futuro."

Cecily sorrise a sua volta ed abbracciò la parente, felice di non dover più nascondere il segreto; il pensiero che la tormentava dall'altra notte però si riaffacciò e decise quindi di affrontare subito l'argomento: "Zia, spiegami però una cosa. Ieri notte non

hai voluto seguire un semplice borseggiatore dicendo praticamente che non è affar tuo, eppure questa sera... insomma, hai pestato dei guerrieri alieni! E a quanto ho capito non è la prima volta."

Bathsheba si alzò, dolorante, e alzò gli occhi verso le luci dell'astronave che ancora pendevano sul loro capo: "Certo, avrei potuto inseguire un ladro. Ma poi? Fermato quello ce ne sarà un altro. E un altro. E se anche ripulissi Londra non finirebbe mai. Io ho una famiglia, Cecily: un marito, tre figli. Cosa sarebbe di loro se mi succedesse qualcosa? Posso davvero anteporre me stessa al loro bene? La polizia ha il compito di fermare i criminali, ed io non sono un poliziotto: sono una donna ed una madre. Ma questi esseri, questi alieni, lo Yard non può fermarli. Io sì. Per il bene di Londra, della Terra... della mia famiglia. Questo è il mio compito."

Il momento fu interrotto dalle tre luci, che presero a pulsare ritmicamente accompagnate da un fastidioso sibilo. Un crepitio si formò al centro del triangolo da esse circoscritto ed una scarica non dissimile ad un fulmine si precipitò dall'astronave alla cupola che proteggeva il palazzo, scontrandosi con essa ed illuminando a giorno l'intero piazzale. Una manciata di secondi dopo un secondo colpo venne scoccato, ed un terzo.

Anna e Cecily si ripararono temporaneamente dietro una statua: "Che sta succedendo?"

"Stanno colpendo la cupola per abbatterla! Invece di mandare altri soldati vogliono spazzarci via e recuperare lo scettro dalle macerie."

Anna sputò per terra, sprezzante: "Hanno tolto i guanti, eh? E` ora che anche noi facciamo lo stesso. Cecily, possiamo usare questo scettro contro di loro?"

La giovane osservò lo scettro tra le sue mani, contemplando il tenue legame che ancora legava la gemma al suo interno con la sua spilla; ancora non sapeva di preciso quale potere fosse contenuto al suo interno, ma percepiva con un formicolio che era più grande e più selvaggio di quelli che aveva incontrato sinora, persino più di Shockwave e dei suoi terremoti.

Lentamente annuì, risoluta: "Penso di sì. Ci servirà una posizione elevata."

Anna annuì a sua volta: "Di qua. Andremo sul tetto."

I passi delle due eroine risuonarono leggeri sulle lastre di vetro, attraverso le quali potevano ammirare lo sconforto che gli ultimi attacchi avevano provocato tra i presenti. Cecily si fermò su una delle strutture metalliche che supportavano la grande cupola ad arco che percorreva l'edificio da parte a parte e fece cenno ad Anna di fare

lo stesso. Prese lo scettro a due mani, subito imitata da sua zia, e lo alzò al cielo puntandone la cima verso il vascello alieno. "Concentriamoci. Proviamo a rinforzare la cupola."

Le due donne chiusero gli occhi e il cuore della pietra preziosa si illuminò di un vago bagliore rosa. L'attacco successivo colpì quasi al contempo e la cupola parve sul punto di spezzarsi, per poi brillare un istante dello stesso colore della gemma e ritornare integra. Il secondo colpo ricevette lo stesso trattamento, mentre il terzo esplose a mezz'aria.

Bathsheba scostò capelli e sudore dalla fronte e fischiò: "Qualsiasi cosa stiamo facendo sta avendo effetto, ma non so ancora per quanto potremo andare avanti."

Cecily ispirò profondamente e fissò la pietra sullo scettro: "Credo di aver capito che potere è questo. Ora passiamo al contrattacco!"

Nella sala comandi dell'astronave, uno schermo olografico stava mostrando al comandante alieno una visuale ingrandita delle due eroine. "Controllo, chi sono quelle due? Date più potenza al cannone statico."

"Potenza in crescita, signore."

"Una è Bathsheba, ma il profilo dell'altra non compare nei nostri schedari."

"Un problema ulteriore di cui sbarazzarci. Voglio quella cupola distrutta, ora!"

Un altro colpo venne scagliato, subito seguito da un lampo che costrinse l'alieno a schermarsi il volto con le mani.

"Hanno annullato il nostro attacco. Impossibile! Sono solo dei primitivi!", esclamò qualcuno alla sua destra.

Il comandante tagliò corto con un cenno della mano: "Se l'hanno fatto è possibile. Che cosa..." Il vascello aveva cominciato a tremare, prima in maniera appena percettibile e poi sempre più violentemente. "Controllo?"

"Danni agli scudi. I terrestri ci stanno attaccando con un'arma non identificata."

"Dev'essere quel dannato scettro! Voglio un'analisi rapida e delle contromisure, e..."

La plancia fu improvvisamente invasa dal frastuono di decine di allarmi in contemporanea.

"Che diavole succede ora?"

"Trasporto a terra non autorizzato!"

"Hanno trafugato alcuni cristalli di memoria dal magazzino C."

"Calo di potenza del 50% ai sistemi secondari. Signore, il Tempio ha smesso di funzionare!"

Il comandante sbattè il polso sul bracciolo della poltrona: "Non adesso! Reinstradare potenza agli schermi da tutti i sistemi non essenziali!"

Una delle assistenti di plancia scosse il capo terrorizzata: "Ci vorranno almeno cinque minuti!"

"Non abbiamo cinque *secondi*! Siamo alla mercé della loro arma e... oh, no."

Un quarto micidiale fulmine percorse il suo tragitto verso il palazzo poi, inspiegabilmente, tornò sui suoi passi ed esplose in prossimità dell'astronave. "Sì! Sì! Lo sapevo!"

Anna respirava affannosamente: "Grandioso, nipote. Ora vuoi spiegare anche a me?"

Cecily sorrise raggianti: "E' il tempo, zia! Questa pietra controlla il flusso del tempo: la cupola, gli attacchi... li abbiamo tutti rimandati indietro di qualche istante."

Bathsheba si mordicchiò un labbro, in un gesto sorprendentemente simile a quello della sua discendente: "Le spiegazioni a dopo. Si stanno preparando a colpire di nuovo e, a giudicare dalle luci, sarà peggio delle altre volte."

Cecily annuì e rinnovò la stretta sullo scettro: "Questa volta colpiremo prima noi. Pronta? Ok, allora... Time drift!"

Il power-up esplose di luce nelle mani delle due eroine, mentre riflessi rosa-violetto si frantumavano sugli scudi inferiori dell'astronave.

"C-Cecily... non credo di poter reggere ancora a lungo!"

"Solo qualche istante zia... solo qualche istante ancora..."

D'improvviso gli scudi si spezzarono e la luce colpì direttamente lo scafo dell'astronave. Il cielo di Londra prese fuoco in un'aurora come non si era mai vista mentre il tessuto del tempo si lacerava con un suono stridente.

"Adesso! Un ultimo sforzo!"

Lo scettro si spezzò. Un ultimo torrente di energia investì il vascello alieno, che tremolò alla vista per alcuni istanti e poi svanì nel nulla, seguito dallo spettacolo luminoso; la notte regnava di nuovo sovrana.

Cecily era incerta se gioire o piangere: certo, avevano vinto il nemico, ma... "Lo scettro! Lo scettro, zia, abbiamo distrutto lo scettro!"

Anna la guardò per alcuni istanti con costernazione e poi scoppiò a ridere irrefrenabilmente: "Scusa, scusa, dovresti vedere la tua faccia. Non ho avuto tempo di dirtelo: lo scettro era un falso! Solo la gemma era vera, ma credo che la sua perdita sia un prezzo accettabile per esserci sbarazzati di Virgo per sempre!"

La giovane non si sentì di contraddire Anna, sia sul power-up che sul ritorno di Virgo: avrebbe reso tutto molto più semplice. "Dove credi che siano finiti ora?" chiese ancora sua zia.

"Quando, più che dove. Li abbiamo spostati nel tempo, ma che sia avanti o indietro... spero che sia in un'era in cui non possono più fare danni."

Anna le battè una mano sulla spalla: "Beh, non so tu ma io ho bisogno di un punch. Non ho più l'età per certe cose, e comunque dobbiamo annunciare alla Regina di come gli alieni siano stati sconfitti da Bathsheba e... E chi? Hai un nome da battaglia?"

Cecily annuì e sorrise: "Lady Blonde."

"Bathsheba e Lady Blonde. Suona bene."

Ilia fischiava ancora la sua canzone mentre, senza fretta, passeggiava verso il salone del ballo con in mano il suo prezioso premio; il trasporto che l'aveva riportata a terra era appena ritornato alla nave madre quando questa era svanita nel nulla. Qualsiasi fosse il motivo, non si sarebbe certo lamentata dell'eliminazione di tanti testimoni scomodi.

Aprì le dita a coppa e la ammirò ancora: una stella a quattro punte, di cui una più lunga delle altre; ogni segmento era per metà giallo e metà blu e, al centro della chiave, una pietra bianca pulsava di luce come un cuore. La telepate chiuse la mano e sentì un brivido quando il gioiello alieno le scivolò sotto la pelle come un tesoro in uno scrigno.

La cupola di energia intorno al palazzo di cristallo brillò e svanì, scuotendo la donna dal suo fantasticare: "Sarà meglio che rientri."

Cecily crollò su una sedia e si fece aria con la sua sciarpa: vedere una regina era una cosa, ricevere i suoi regali ringraziamenti e rispetto era un po' troppo; avrebbe quasi preferito affrontare un'altra orda di soldati alieni.

Anna, ora nuovamente nel suo vestito da sera, gettò una monetina sul suo grembo: "Un penny per i tuoi pensieri!"

La ragazza emise un lungo sospiro: "Pensavo che ora che ho il potere del tempo forse posso trovare un modo per tornare a casa. Devo solo capire come impostare la destinazione..."

L'altra sorrise dolcemente e si sedette al suo fianco: "Mi spiacerà vederti andare. Vorrei che potessi restare con noi almeno per un po', almeno per non dover spiegare ad Edmund il motivo della tua subitanea e completa sparizione."

Cecily rise a sua volta: "Lo so, lo so. Anch'io vorrei passare più tempo con te. Ma ho degli amici che mi aspettano e, come hai detto tu, ho un compito a cui non posso sottrarmi."

Dei passi si diressero verso di loro ed entrambe alzarono lo sguardo al volto sorridente del dottor Lowizar; questi porse a Cecily una versione più piccola della sfera al plasma che avevano usato prima nella serata, ancora guizzante di energia. "Non ho potuto fare a meno di ascoltare la vostra conversazione, e... beh, a dire il vero sono un impiccione e mi piace vedere un lieto fine. Ho adattato questa da parte della tua macchina del tempo e contiene l'energia per un singolo balzo; ho impostato le coordinate per farti tornare quando tutto questo ha avuto inizio."

La ragazza fissò la sfera alcuni istanti per poi stringerla al petto: "Grazie. Grazie mille, dottor Phineas."

Anna puntò un indice accusatore verso l'uomo: "Non mi hai mai detto da dove tiri fuori tutti questi tuoi gingilli, né come fai a farli funzionare."

Il dottore rise e pulì distrattamente i suoi *pince-nez* con un fazzoletto da taschino: "Mia cara, come si suol dire... questa è un'altra storia."

Mentre Phineas ritornava ai suoi macchinari, Edmund apparve trafelato all'ingresso del salone: "Anna! Cecily! Ho sentito quello che stava accadendo, sono corso qui appena ho potuto e..."

La donna si alzò in piedi e lo ammutolì premendo un dito sulle sue labbra: "E` tutto finito adesso. Gli alieni non ci sono più, tutto questo sarà messo a tacere e... ho anche l'impressione che non vedremo più Bathsheba per un po' di tempo. Un tempo molto, molto lungo."

Edmund scosse il capo, non certo di aver compreso del tutto: "Parli sempre per enigmi. Cecily, cosa è quello?"

La giovane roterò la sfera su un dito: "Questo? Oh, solo... un souvenir. Un regalo del dottore."

"Un souvenir, eh? Beh, almeno una persona ha ottenuto qualcosa da questa storia. Non voglio essere nei panni di chi deve riparare tutti questi vetri... Su, andiamo. C'è una carrozza qui fuori che ci aspetta."

Edmund e Cecily si avviarono verso l'esterno, mentre Anna si attardò un istante al guardaroba: "Vado a prendere la pelliccia!"

Quando fu sicura che nessuno stava guardando verso di lei, sfiorò il cuore d'oro ed una replica scintillante dello scettro perduto apparve nelle sue mani: "Non solo una persona, Edmund. Anch'io ho il mio souvenir."

Phineas stava armeggiando con la parte inferiore del suo apparato quando Ilia fece il suo ritorno nel salone ormai deserto. "Mi chiedevo quando saresti riapparsa."

La donna si scostò i capelli con fare sprezzante: "Ho dato una mano alla battaglia, a modo mio; mi sono meritata il diritto ad una pausa."

Il dottore scosse il capo ridacchiando: "Trovato niente di interessante? Qualche manufatto tecnologico che possiamo utilizzare?"

"Niente. Niente di niente."

Phineas estrasse qualcosa attraverso le stoffe e il ronzio elettrico cessò istantaneamente: "Peccato. Beh, visto che ti sei riposata mentre io non ho mai smesso di lavorare, puoi farmi almeno il piacere di portare via il carrello." La donna sospirò di rassegnazione ma eseguì l'ordine diligentemente.

Il dottore la guardò allontanarsi, aprendo poi la mano e osservando la piccola sfera bianca sul suo palmo: "Ci sarà una caccia al tesoro, Ilia... che tu lo voglia o meno."

REPORT SIXTEEN _____ END